

Turismo e politica nelle mani della cosca

Catanzaro. Un'attività investigativa durata oltre quattro anni, con la quale la Dda di Catanzaro ha scoperciato le attività nascoste della cosca Bagalà che per più di trent'anni ha lavorato sottotraccia al fine di impadronirsi dell'economia di un intero territorio, quello del Lametino tirrenico tra Nocera Terinese e Falerna. Le mani della 'ndrangheta si erano infilate nel turismo, prendendo di mira il tessuto produttivo a suon di estorsioni e penetrando nelle amministrazioni comunali grazie a esponenti politici e funzionari. Non a caso tra le 19 persone raggiunte dalle misure cautelari (gli indagati sono in tutto 43) emesse dal gip Matteo Ferrante figurano ex sindaci, amministratori tra i quali anche un membro delle forze di polizia, professionisti e imprenditori.

Associazione mafiosa, concorso esterno, voto di scambio, estorsioni tra le accuse mosse dalla Dda che si è avvalsa dell'attività dei carabinieri del Nucleo investigativo del Gruppo di Lamezia Terme. «Sono quei reati che denotano il controllo del territorio da parte di una cosca» ha spiegato il procuratore capo Nicola Gratteri che ha evidenziato come l'inchiesta "Alibante" sia «un ulteriore segnale ai cittadini calabresi affinché continuino ad avere fiducia in noi». Proprio come l'hanno avuta i due imprenditori vessati dalla cosca, che alla fine si sono rivolti alla Procura «e abbiamo dato risposta alla loro domanda di giustizia per le vessazioni subite nel corso degli anni». Proprio sulle denunce si è soffermato il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Antonio Montanaro, che ha sottolineato la complessità dell'inchiesta: «Le nostre attività partono con le dichiarazioni di due imprenditori coi quali Carmelo Bagalà (ritenuto il capocosca, ndr) aveva avviato un progetto per realizzare una struttura alberghiera». Si tratta dell'Hotel dei fiori di Falerna, da ristrutturare con fondi Por, 600mila euro ottenuti «indebitamente» tramite la Calabria Turismo srl ma ricevuti solo per la metà a causa del sopraggiungere di un'interdittiva antimafia. Iniziativa infine naufragata di fronte al tentativo della cosca di acquisire l'intera titolarità del progetto, dopo aver spinto i due imprenditori ad assunzioni forzate e a subire estorsioni che la Procura indica in circa 50mila euro: «Le indagini partite in contemporanea con la nascita del Gruppo di Lamezia nel 2017 hanno documentato l'operatività di questa articolazione di 'ndrangheta che da oltre trent'anni si muoveva su questa fascia, con interessi soprattutto nel settore turistico». Ma le indagini, ha aggiunto Montanaro, hanno documentato anche «le connivenze e i tentativi di infiltrazione nelle amministrazioni di Falerna e Nocera Terinese, accertando purtroppo anche comportamenti censurabili di appartenenti alle forze di polizia tra i quali un appuntato scelto dell'Arma, attuale vicesindaco di Nocera Terinese (ne parliamo nell'articolo a fianco)». Tra gli indagati raggiunti da misure cautelari, infatti, gli ex sindaci di Falerna Giovanni Costanzo e di Nocera Terinese Luigi Ferlino.

La cosca era insediata da anni sul territorio - ha spiegato il procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla - e aveva rapporti con le realtà criminali storiche della zona (Iannazzo-Daponte e Pagliuso) oltre che con altre calabresi e addirittura campane, segno del «riconoscimento in ambiti elevati dell'organizzazione 'ndranghetistica». Ad

esempio, ha riferito Capomolla, alcuni esponenti della Piana di Gioia Tauro che intendevano acquisire dei terreni nella zona per coltivare la cipolla rossa di Tropea si erano rivolti proprio ai Bagalà per concludere l'affare, poi non andato in porto in quanto la cosca lametina si era mossa per proprio conto estromettendo gli "esterni". Anche perché l'immagine che questa si è data, ha evidenziato il procuratore aggiunto, è stata quella imprenditoriale, «determinando collusioni con imprenditoria, professionisti ed esponenti delle istituzioni con interferenze nelle scelte elettorali di Nocera Terinese e Falerna» dal 2014 al 2018. I contatti arrivavano anche ai Pelle di San Luca, ai Mancuso di Limbadi.

L'ampiezza delle relazioni è stata illustrata dal tenente colonnello Sergio Molinari, comandante del Gruppo di Lamezia, che ha sottolineato le «aderenze in più parti d'Italia: da Ischia alla Toscana fino alla Val d'Aosta». L'evoluzione della cosca è partita dopo le inchieste che l'hanno colpita negli anni '80 e '90: «Da allora il gruppo diventa silenzioso, si muove per vie traverse e si inserisce nel mondo del business mantenendo una forte radicazione territoriale, con il capocosca accettato dalla comunità quale risolutore di ogni genere di controversia».

«Allarmante tendenza a delinquere»

Lamezia Terme. Mentre si trovava in sala intercettazioni avrebbe scoperto che era in corso un'indagine sul presunto boss Carmelo Bagalà, a cui era legato da vincoli di parentela e di «documentata frequentazione». Così Francesco Cardamone, 39enne appuntato dei carabinieri e vicesindaco di Nocera Terinese finito ai domiciliari nell'operazione "Alibante", avrebbe «strumentalizzato reiteratamente prima il ruolo ricoperto all'interno delle forze dell'ordine, rivelando l'esistenza dell'indagine a Carmelo Bagalà», poi, una volta eletto, avrebbe «dato sfogo alle promesse clientelari grazie alle quali si è assicurato la carica pubblica». Sono gravi le accuse che la Dda di Catanzaro muove nei confronti del politico-carabiniere che, anche secondo il gip Matteo Ferrante, è «gravemente indiziato» di concorso esterno in associazione mafiosa, rivelazione di segreto d'ufficio aggravato dall'agevolazione mafiosa, accesso abusivo a sistema informatico pluriaggravato dall'agevolazione mafiosa e corruzione elettorale. Il giudice che ha vagliato l'inchiesta condotta dal pool del procuratore Nicola Gratteri definisce «spregiudicata» la personalità di Cardamone, che avrebbe «un'allarmante tendenza a delinquere». Il militare era da parecchio tempo sotto osservazione «per i suoi pesanti coinvolgimenti negli ambienti criminali» e avrebbe avuto «documentati rapporti con personaggi direttamente e indirettamente collegati alla criminalità organizzata lametina».

Lo stesso Bagalà, intercettato, diceva di aver appreso dell'inchiesta da «un ragazzo che lavora con ... a Sant'Eufemia ... che ... il fratello quello lo ha visto proprio, lo ha visto ... e dice che il fratello gli ha detto ... che stanno facendo indagini sopra di me ...». Un'ulteriore conferma sarebbe arrivata da altri militari a cui Cardamone avrebbe detto di sapere dell'indagine. E c'è anche l'incendio doloso di una telecamera di sorveglianza puntata su un distributore di benzina di Falerna risultato «la base logistica» di Bagalà: il luogo in cui era piazzata era «noto» a Cardamone che, mentre si trovava in sala intercettazioni, aveva visto le immagini trasmesse da quel punto di osservazione ed «era perfettamente in grado di ricostruirne l'esatta ubicazione».

Francesco Ranieri Sergio Pelaia